

Misericordia e Servizio



UN CUOR SOLO

(tutti insieme)

Signore Gesù aiutaci ad essere un cuor solo e un'anima sola,

nell'impegno di condividere gioie e dolori,

fatiche e speranze dei nostri fratelli.

Fa' che ognuno di noi sia Vangelo vissuto,

dove i lontani, gli indifferenti, i piccoli

scoprono l'amore di Dio e la bellezza della vita cristiana.

Donaci il coraggio e l'umiltà di perdonare sempre,

di andare incontro a chi si vorrebbe allontanare da noi

e di mettere in risalto il molto che ci unisce e il poco che ci divide.

Dacci vista per scorgere il tuo volto

in ogni persona che avviciniamo e in ogni croce che incontriamo.

Donaci un cuore fedele e aperto

che vibri ad ogni tocco della tua parola e della tua grazia.

Ispiraci sempre nuova fiducia e slancio

per non scoraggiarci di fronte ai fallimenti, alle debolezze e alle ingratitudini.

Fa' che ci sentiamo tutti una famiglia

dove ognuno si sforza di comprendere, perdonare, aiutare, condividere;

dove l'unica legge che ci lega e ci fa essere tuoi veri seguaci,

sia l'amore scambievole. Amen.

Francesco diacono per una Fraternità che serve

Letture di passi tratti da FF, Regola OFS e Statuto Gifra

DALLA REGOLA NON BOLLATA (CAP. XI, 37) Lettore:

E (tutti i frati) si amino scambievolmente, come dice il Signore: «Questo è il mio comandamento: che vi amiate scambievolmente come io ho amato voi». E mostriamo con le opere l'amore che hanno fra di loro, 2

come dice l'apostolo: «Non amiamo a parola né con la lingua, ma con le opere e in verità». E non oltraggino nessuno; non mormorino, non calunnino gli altri, poiché è scritto: «i sussurratori e i detrattori sono in odio a Dio». E siano modesti, mostrando ogni mansuetudine verso tutti gli uomini. Non giudichino, non condannino; e come dice il Signore, non guardino ai più piccoli peccati degli altri, ma pensino piuttosto ai loro nell'amarazza della loro anima. E si sforzino di entrare per la porta stretta, poiché dice il Signore: «Angusta è la porta e stretta la via che conduce alla vita; e sono pochi quelli che la trovano».

DALLA REGOLA DELL'ORDINE FRANCESCANO SECOLARE (ART. 14) Lettore:

Chiamati, insieme con tutti gli uomini di buona volontà, a costruire un mondo più fraterno ed evangelico per la realizzazione del regno di Dio, consapevoli che "chiunque segue Cristo, Uomo perfetto, si fa lui pure più uomo", esercitino con competenza le proprie responsabilità nello spirito cristiano di servizio.

(1 Cel 38)

"Com'era ardente l'amore fraterno dei nuovi discepoli di Cristo! Quanto era forte in essi l'amore per la loro nuova famiglia! Ogni volta che in qualche luogo o per strada si incontravano era una vera esplosione del loro affetto spirituale, il solo amore che sopra ogni altro amore è fonte di vera carità fraterna. Ed erano casti abbracci, delicati sentimenti e manifestazioni di affetto, santi baci, dolci colloqui, sorrisi modesti, aspetto lieto e giocondo, sguardo semplice, animo umile, parlare cortese, risposte gentili: tutti uniti nello stesso ideale, nel servendosi vicendevolmente..."

Lettera ai Romani - 12

1Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. 2Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.

3Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. 4Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, 5così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. 6Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; 7chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all'insegnamento; 8chi esorta si dedichi all'esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.

La ns riflessione è partita dalla lettura della Bolla di Indizione del Giubileo dove al punto 16 Papa Francesco fa riferimento all'ultima parte di questo brano. (sottolineato) Ci siamo chiesti cosa per San Paolo era fondamentale per svolgere a pieno il ns compito, mettendo a frutto i doni che il Signore ci ha dato, riportandolo anche alla ns esperienza personale e abbiamo evidenziato tre caratteristiche per noi fondamentali: la semplicità, la diligenza, la gioia. La semplicità è raccomandata dallo stesso Gesù. "Siate semplici come le colombe, prudenti come i serpenti. Ecco io vi mando come pecore in mezzo ai lupi". Questa è l'esortazione che fece Gesù ai suoi discepoli. La semplicità indica purezza di cuore, libertà nei pensieri, assenza di sottintesi. La semplicità dice che ogni cosa che si dona all'altro la si dona al solo Gesù. La semplicità è anche fare l'opera per l'opera, perché la ricompensa ce la darà il Signore nostro Gesù Cristo. La semplicità è assenza di giudizio, di commento, di paragone, di confronto. È rispetto assoluto della persona e nel fare l'opera di bene, la si fa senza guardare la persona, chi è e cosa desidera, cosa possiede, cosa non possiede, come vive, come non vive. La semplicità dice assenza di distinzioni e di confronto. Gesù vuole che la semplicità sia accompagnata dalla discrezione e dal silenzio, dalla non conoscenza e dalla dimenticanza dell'opera di bene che si è fatta. Assieme alla semplicità deve esserci anche la diligenza. La diligenza è l'amore attento, discreto, saggio, prudente, che sa leggere la storia della persona e della comunità e sa intervenire con tutta la saggezza di Dio e del suo Santo Spirito, che è appunto Spirito di sapienza e di intelligenza. La diligenza deve essere opera del cuore, ma anche della mente, quindi è anche opera riflessa, meditata, studiata. L'improvvisazione non è diligenza, la collera, il clamore neanche sono diligenza. La fretta neanche e neppure la superficialità e la negligenza, la dimenticanza, il non rispetto del tempo.

Resta da aggiungere la gioia. La gioia è il cuore pieno di Dio che ringrazia il suo Signore perché è stato arricchito della sua misericordia che si riversa verso gli altri. Deve essere pertanto una continuazione, della misericordia che Dio ha verso di noi. La gioia è avere sempre un volto sereno, pieno di pace, rassicurante. Chi ci vede compiere l'opera di misericordia deve essere convinto che è solo l'amore che ci spinge e mai un secondo fine, mai un interesse, neanche piccolissimo. Siamo spinti dall'amore ed agiamo per amore e questo lo dimostra anche la serenità del nostro volto. L'altro vedendo la nostra gioia deve pure interrogarsi, chiedersi il perché di tanta diversità tra noi e il mondo. E la diversità consiste in una sola verità: noi siamo salvati e redenti, siamo pieni di speranza, camminiamo verso la vita eterna, abbiamo tutto ciò che il cuore può desiderare e per questo riversiamo negli altri questa ricchezza. Il cuore pieno di grazia e di misericordia divina è il cuore ricolmo di gioia. L'altro se ne accorge e si avvicina per essere anche lui ricolmo di tanta grazia. La gioia infine è il frutto dello Spirito Santo che dimora in noi. Sempre, quando in noi dimora lo Spirito, il cuore deve essere ricolmo di gioia, anche se le vicende della vita sono tristi e dolorose. Ognuno deve possederle e per questo deve impegnarsi a fondo, nulla deve essere tralasciato, tutto deve essere fatto perché queste tre virtù diventino l'ambito operativo del cristiano. La virtù è la forma divina attraverso la quale Dio entra in questo mondo. Chi è senza virtù chiude ogni porta a Dio.

(Donatella e Pierluigi)

Preghiera per il servizio - Madre Teresa di Calcutta (tutti insieme)

Signore, mettili al servizio dei nostri fratelli che vivono e muoiono nella povertà e nella fame di tutto il mondo. Affidali a noi oggi; dà loro il pane quotidiano insieme al nostro amore pieno di comprensione, di pace, di gioia.

Signore,

fa di me uno strumento della tua pace, affinché io possa portare l'amore dove c'è l'odio, lo spirito del perdono dove c'è l'ingiustizia, l'armonia dove c'è la discordia, la verità dove c'è l'errore, la fede dove c'è il dubbio, la speranza dove c'è la disperazione, la luce dove ci sono ombre, e la gioia dove c'è la tristezza.

Signore, fa' che io cerchi di confortare e di non essere confortata, di capire, e non di essere capita, e di amare e non di essere amata, perché dimenticando se stessi ci si ritrova, perdonando si viene perdonati e morendo ci si risveglia alla vita eterna

Vangelo secondo Giovanni 13,1-15.

Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine. Mentre cenavano, quando già il diavolo aveva messo in cuore a Giuda Iscariota, figlio di Simone, di tradirlo,

Gesù sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita.

Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto.

Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci, ma lo capirai dopo».

Gli disse Simon Pietro: «Non mi laverai mai i piedi!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me».

Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i piedi, ma anche le mani e il capo!».

Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto mondo; e voi siete mondi, ma non tutti».

Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete mondi».

Quando dunque ebbe lavato loro i piedi e riprese le vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Sapete ciò che vi ho fatto?»

Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono.

Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri.

Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi.

Quando mi è stato proposto di scrivere una riflessione sul Servizio, inizialmente non mi è stato facile riuscire ad riunire un po' di idee e pensieri. Probabilmente, il servizio Cristiano è stato fin ora per me, un'opera molto latente. Sfolgiando la Bibbia in realtà, le parole servizio, servitore, sono molto presenti. "Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore." Rm 12, 5-16 e già questo passo di Paolo la dice lunga, e mi sento in imbarazzo a leggere "ferventi nello Spirito; servite il Signore". Ricordo molto bene anche una frase di Madre Teresa di Calcutta: "La preghiera attiva è amore, e l'amore attivo è servizio. Siamo tutti figli di Dio, perciò è importante condividere i suoi doni. Ci rendiamo conto che quello che facciamo è solo una goccia nell'oceano, ma l'oceano senza quella goccia sarebbe più piccolo." Questa frase mi ricuora un po' di più, se nel mio piccolo, con tutti i miei limiti, riesco a servire il Signore con tutto il mio impegno, e magari a essere anche fervente nello Spirito. Ognuno di noi se, nel suo modo, nell'agire, nel pregare, nel servire i nostri fratelli, porta nel grande mare dell'amore di Dio, una propria goccia, saremo giudicati per la qualità e non per la quantità del servizio. Nel Vangelo, Mc 10,35-45, ricordo: «Voi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono. Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti. Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti». Cristo Nostro Signore, figlio di Dio, è venuto per servirmi, chi sono io se non faccio altrettanto?..... Francesco, l'espressione massima del servizio, lo ha tradotto nella sua umiltà, nel rendersi così piccolo agli occhi del mondo, ma prorompe nell'amore di Cristo; persino Dante Alighieri lo cita in un passo fra i suoi canti "....di Francesco farsi pusillo...". Quando frate Masseo chiedeva insistentemente a Francesco quale fosse il motivo per cui, tutti desideravano incontrarlo quando esso non era bello di aspetto, né un dottore della scienza, né un nobile, Francesco gli rispose che Dio aveva visto in lui il più basso tra peccatori. "Per il cristiano, ha puntualizzato il Ponte-fice, andare avanti, progredire, significa abbassarsi. Se noi non impariamo questa regola cristiana, mai potremo capire il vero messaggio cristiano sul potere" Progredire pertanto vuol dire essere sempre al servizio. E "nella Chiesa il più grande è quello che più serve, che più è al servizio degli altri. Questa è la regola." Da tutto questo mi torna allora in mente quello che ha insegnato Gesù, quello che ho sempre creduto più forte di tutto, nel mio servizio nella Catechesi "Amerai prossimo tuo come te stesso", un insegnamento universale, che comprende tutti i concetti possibili, compreso il servizio.

L'EREDITÀ DI UN CATINO

(tutti insieme)

Tu o Signore,
dal catino per lavare i piedi,
hai lasciato erede ogni comunità cristiana,
in quella sera del testamento dell'amore,
quando tu stesso lavasti i piedi
a Pietro smarrito e agli altri apostoli con lui.
Da allora, ripulire le miserie estreme
che offuscano in tutti i sensi,
non è forse dovere di ogni discepolo di Cristo?
Ma l'eredità di un catino per servire
forse è stata dimenticata nelle nostre comunità
e pochi escono e si inginocchiano
dinanzi ai piedi sporchi dell'umanità,
ignorando che Cristo va adorato nel sacramento
e servito sotto le spoglie di ogni uomo.
Amen.



Carissimi,

ve lo confesso: è stata una scoperta pure per me.

Non avevo mai dato troppo peso, infatti, a quella espressione pronunciata da Gesù dopo che ebbe finito di lavare i piedi ai discepoli: «anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri».

Gli uni gli altri. A vicenda, cioè. Scambievolmente.

Questo vuol dire che la prima attenzione, non tanto in ordine di tempo quanto in ordine di logica, dobbiamo esprimerla all'interno delle nostre comunità, servendo i fratelli e lasciandoci servire da loro. Sprendersi per i poveri, va bene.

Abilitarsi come Chiesa a lavare i piedi di coloro che sono esclusi da ogni sistema di sicurezza e che sono emarginati da tutti i banchetti della vita, va meglio.

Ma prima ancora dei marocchini, degli handicappati, dei barboni, degli oppressi, di coloro che ordinariamente stazionano fuori del cenacolo, ci sono coloro che condividono con noi la casa, la mensa, il tempio.

Solo quando hanno asciugato le caviglie dei fratelli, le nostre mani potranno fare miracoli sui polpacci degli altri senza graffiarli. E solo quando sono stati lavati da una mano amica, i nostri calcagni potranno muoversi alla ricerca degli ultimi senza stancarsi.

Della lavanda dei piedi, in altri termini, dobbiamo recuperare il valore della reciprocità. Che è l'insegnamento più forte nascosto in quel gesto di Gesù.

Invece, con quella frase «gli uni gli altri», siamo chiamati a concludere che la brocca, catino e asciugatoio, prima che essere articoli di esportazione, vanno adoperati all'interno del cenacolo. Non vanno collocati fuori della chiesa, quasi per essere offerti come ferri del mestiere a coloro che, terminate le loro liturgie, escono nel mondo. No. Non c'è un'eucarestia dentro, e una lavanda dei piedi fuori. L'una e l'altra sono operazioni complementari da esprimere ambedue negli spazi dove i discepoli di Cristo si radunano e vivono. Fuori, semmai, c'è da portare la logica di quei doni: frutti che maturano in pienezza solo al calore della serra evangelica.

In conclusione, brocca, catino e asciugatoio devono divenire arredi da risistemare al centro di ogni esperienza comunitaria. Con la speranza che non rimangano suppellettili semplicemente ornamentali. Che cosa significa tutto questo per noi?

Non si tratta di essere mondi, cioè puri. Anche gli apostoli dell'ultima cena lo erano: «voi siete mondi» aveva detto Gesù. Il problema è essere servi. Perché gli uomini accettano il messaggio di Cristo, non tanto da chi ha sperimentato l'ascetica della purezza, quanto da chi ha vissuto le tribolazioni del servizio.

Altro che gesto sentimentale, quello di Gesù, da incorniciare magari nell'album dei buoni esempi!

La logica della lavanda dei piedi è eversiva.

Il servizio agli ultimi che stanno fuori non purifica nessuno, quando si salta il passaggio obbligato del servizio agli ultimi che stanno dentro. Anzi si ritorce come condanna perfino su chi crede che gli basti la riconciliazione procuratagli dai sacramenti, quando poi snobba quella grande riconciliazione con la vita che si raggiunge lavando i piedi del prossimo più prossimo. Gli uni gli altri. A partire dalle famiglie. Che non possono dirsi cristiane se non assumono la logica della reciprocità.

Perché, se il marito smania di lavare i piedi ai tossici, la moglie si vanta di servire gli anziani, e la figlia maggiore fa ferro e fuoco per andare nel terzo mondo come volontaria, ma poi tutti e tre non si guardano in faccia quando stanno in casa, la loro è soltanto una controtestimonianza penosa. Che danneggia perfino i destinatari di un servizio apparentemente così generoso.

Ce n'è abbastanza perché la ripetizione rituale della lavanda dei piedi che, tra la commozione generale, celebreremo la sera del giovedì santo, ci metta nell'animo una voglia struggente di servizio, di accoglienza, e di pace.

Verso tutti. A partire dai più vicini.

E ci mandi in crisi, più che mandarci in estasi. Perché, visto che siamo così lenti a convertirci, quella brocca è esposta al sacrilegio non meno della stessa eucarestia. -

don Tonino Bello 19/03/1989

PREGHIERA SUL SERVIZIO

(tutti insieme)

Se dovessi scegliere una reliquia della Tua
passione

prenderei proprio quel catino di acqua spor-
ca.

Girerei il mondo con quel recipiente

e ad ogni piede cingermi dell'asciugatoio

e curvarmi giù in basso

non alzando mai la testa oltre il polpaccio

per non distinguere i nemici dagli amici

e lavare i piedi

del vagabondo, dell'ateo, del drogato, del
carcerato,

dell'omicida, di chi non mi saluta più, di quel
compagno

per cui non prego mai, in silenzio.

Finché tutti abbiano capito nel mio, il Tuo
amore.

(Madeleine Delbrel)

(a cori alterni)

MISERICORDIA E SERVIZIO NELLA FAMIGLIA

Salmo Responsoriale Dal Salmo 102

Il Signore è buono e grande nell'amore

Benedici il Signore, anima mia,
quanto è in me benedica il suo santo nome.

Benedici il Signore, anima mia,
non dimenticare tutti i suoi benefici.

Egli perdona tutte le tue colpe,
guarisce tutte le tue infermità,
salva dalla fossa la tua vita,
ti circonda di bontà e misericordia.

Misericordioso e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.
Non ci tratta secondo i nostri peccati
e non ci ripaga secondo le nostre colpe.

Quanto dista l'oriente dall'occidente,
così egli allontana da noi le nostre colpe.
Come è tenero un padre verso i figli,
così il Signore è tenero verso quelli che lo temono.

MEDITAZIONE DI PAOLA F.

Preghiera

(tutti insieme)

Aiutaci, Padre amabile, a fare della nostra famiglia un'altra Nazareth, dove amore, pace e gioia regnino;
che sia profondamente contemplativa, totalmente eucaristica e vibrante di gioia.
Aiutaci a rimanere insieme nella gioia e nel dolore attraverso la preghiera in famiglia.
Insegnaci a vedere Gesù nei membri della nostra famiglia, specialmente a scoprire il Tuo Volto nascosto nella loro povertà.
Che il Cuore Eucaristico di Gesù renda i nostri cuori miti e umili come il Suo e aiutaci a fare i nostri doveri nella famiglia in santità.
Fa che possiamo amarci l'un l'altro come Dio ama ognuno di noi di più ogni giorno, perdonarci scambievolmente come Tu perdoni i nostri peccati.
Aiutaci, o Padre amabile, ad accettare tutto quello che Tu ci dai e a donare tutto quello che Tu ci prendi, con un grande sorriso.



MISERICORDIA E IL SERVIZIO

Papa Francesco vede nella misericordia l'atteggiamento fondamentale di Gesù, soprattutto verso i poveri. E parla della Misericordia di Dio, che Gesù ha posto al centro della sua predicazione. Gesù ci ha raccontato la meravigliosa parabola del padre misericordioso, che accoglie tra le braccia il figlio perduto e lo bacia (Lc 15,11-32). La misericordia è la natura di Dio. Ed è Gesù a invitarci, nel Vangelo di Luca, a essere misericordiosi proprio come lo è il nostro Padre celeste: "Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso" (Lc 6,36).

Nella bolla d'indizione del giubileo straordinario, Papa Francesco parla fra le altre cose anche delle opere di misericordia corporali e spirituali: parliamo preferibilmente di sette opere di misericordia che interessano tanto il corpo quanto l'anima. Sette è il numero della trasformazione. Così come sono sette i sacramenti e sette i doni dello Spirito Santo, sono sette anche le opere di misericordia, che penetrano il mondo con lo spirito di Gesù e lo cambiano. Proprio nel nostro tempo le opere di misericordia sono un farmaco per molti che oggi sono feriti, per molti piccoli la cui infanzia è trascurata, per molte persone la cui dignità umana è lesa da situazioni di povertà, per molti profughi che a causa della guerra e del terrore sono costretti a fuggire dalle loro terre. Per Papa Francesco le opere di misericordia sono un'espressione del nostro interesse per i poveri. Dobbiamo imparare e comprendere la misericordia. Se comprendiamo la misericordia di Dio tratteremo pure misericordiosamente i poveri, coloro che sono sospinti ai margini della società. Possano le parole del Papa e le parole di Gesù nel vangelo introdurci nuovamente nel mistero della misericordia, affinché anche oggi il nostro mondo sia trasformato da essa, perché attraverso la nostra misericordia siano sanate le ferite degli esseri umani e il nostro mondo diventi più umano, più caldo e più misericordioso.

Gesù si identifica con gli affamati, gli assetati, i forestieri, gli ignudi, i malati e i carcerati: "In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (Mt 25,40). Gesù giudica il nostro essere cristiani in base al nostro comportamento nei confronti del prossimo. L'amore a Dio si esprime necessariamente nell'amore al prossimo. Più ancora: si ama Dio nel prossimo. Le nostre azioni hanno sempre un effetto su noi stessi: le opere di misericordia fanno bene anche a noi. Le compiamo perché lasciamo che il nostro cuore sia toccato dai poveri, dagli affamati, dai senza-tetto, dai malati e dai prigionieri. Per Matteo Gesù è il Redentore misericordioso, che va incontro alle persone con misericordia e agisce su di loro misericordiosamente perdonando loro i peccati e risanandone le ferite, rendendo loro possibile un nuovo inizio di vita piena. Quando Gesù ci invita alla misericordia, noi, come suoi discepoli e in qualità di terziari francescani dobbiamo anche portare il suo spirito in questo mondo.

L'amore vero non si impone con durezza e aggressività. Nei Fioretti di San Francesco si trova questa espressione: "Sappi che la cortesia è una delle proprietà di Dio ... e la cortesia è sorella della carità, la quale spegne l'odio e conserva l'amore." Abbiamo un Dio innamorato di noi, che ci accarezza teneramente. Non solo: lui ci cerca per primo, ci aspetta e ci insegna a essere "piccoli", perché l'amore è più nel dare che nel ricevere ed è più nelle opere che nelle parole. L'amore è gratuito. La carità, l'amore è una scelta di vita, è un modo di essere, di vivere, è la via dell'umiltà e della solidarietà. Non c'è un'altra via per questo amore: essere umili e solidali. La carità non può essere neutra, asettica, indifferente, tiepida o imparziale! La carità contagia, appassiona, rischia e coinvolge, è sorridente! Perché la carità vera è sempre incondizionata e gratuita.

Se chiudo gli occhi è penso alla misericordia e al servizio, immediatamente mi viene in mente il sublime volto di Madre Teresa di Calcutta, esempio da seguire in questo Anno Santo della Misericordia. Poiché fu a contatto con condizioni di povertà estrema, racconta proprio la madre, ebbe una "chiamata nella chiamata": "Quella notte aprii gli occhi alla sofferenza e capii a fondo l'essenza della mia vocazione. Sentivo che il Signore mi chiedeva di rinunciare alla vita tranquilla all'interno della mia congregazione religiosa per uscire nelle strade a servire i poveri. Era un ordine. Non era un suggerimento, un invito o una proposta." Ecco che madre Teresa si mise al servizio dei "più poveri tra i poveri". Misericordiosamente si è presa cura di tutte quelle persone che si sentivano non volute, non amate, non curate dalla società, malati rifiutati dagli ospedali, garantendo assistenza e cure ai bambini abbandonati o rimasti orfani, accogliendo e curando i lebbrosi, dando la possibilità di morire con dignità. La fama di Madre Teresa cresceva nel tempo per il suo impegno e per la sua lunga vita di devozione alla cura dei più poveri, dei malati e degli svantaggiati, per il suo rispetto per il valore e la dignità di ogni singola persona, per l'esempio di misericordia. Poiché affascinata dal carisma di Madre Teresa di Calcutta, alcuni anni fa' ho letto in modo approfondito alcuni libri sulla sua vita, elaborando questa piccola raccolta di preghiere, meditazioni e brevi racconti proprio della Beata Madre e desidero dividerli con voi, cari fratelli e sorelle in San Francesco.

SONIA

RENDICI CAPACI DI SERVIRE

(tutti insieme)

O Dio nostro Creatore,

Tu hai cura paterna di tutti

e hai voluto che gli uomini

formassero una sola famiglia

e si trattassero tra loro come fratelli,

e dividessero nella giustizia i beni della terra.

Oggi viviamo in un mondo

dove gli uomini dipendono

sempre più gli uni dagli altri.

Donaci la forza del Tuo Spirito

perché non ci chiudiamo in noi stessi,

ma sentiamo viva la responsabilità sociale

e la esercitiamo attivamente.

Rendici aperti e sensibili alle necessità altrui,

pronti a sacrificare qualcosa di nostro

per collaborare all'edificazione

di una società più giusta

Siate misericordiosi come è misericordioso il Padre Vostro (Ic 6, 20-26). Se noi siamo figli di Dio abbiamo la possibilità di avere questa eredità, della bontà e della misericordia verso gli altri, facciamo opere di misericordia e apriamo il nostro cuore per arrivare a tutti. Possiamo trovare la gloria di Dio nell'umiltà della grotta o nello scandalo della Croce. Il profumo che deve riempire il mondo è un servizio fraterno ma ricco di speranza, dobbiamo servire il mondo da risorti (Don Toni-no Bello). La frase di Don T. Bello esprime l'eredità che abbiamo come figli di Dio di manifestare bontà e misericordia verso gli altri, costruendo ponti di solidarietà, di condivisione anche del poco che possediamo. ...Andrò anche io in terre lontane x incontrare fratelli e sorelle e farmi prossimo, camminerò nelle periferie del mondo dove non ci sono strade, nelle savane e nei silenzi del deserto per incontrare i fratelli che nascondono le loro ferite e soffocano il loro pianto di affamati. Non avrò paura di incontrare feriti, emarginati, ultimi e diventerò con loro braccia cuore e voce di un Dio che ci chiama tutti x nome e ama perdutamente!

Beati quelli che escono perché saranno cambiati dagli incontri che faranno.

Grazie Signore per avermi fatto ascoltare, abbracciare, accarezzare con l'orecchio del cuore chi è nelle difficoltà, nelle periferie del mondo e fra la nostra gente, mettendomi al servizio e riconoscendo nel fratello il tuo volto.

Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date!

Daniela

INNO ALLA CARITÀ (1Cor 13,1-8.13)

(tutti insieme)

Se parlo la lingua degli uomini
e anche quella degli angeli,
ma non ho amore,
sono un metallo che rimbomba,
uno strumento che suona a vuoto.

Se ho il dono di essere profeta
e di conoscere tutti i misteri,
se possiedo tutta la scienza
se anche una fede da smuovere i monti,
ma non ho amore,
io non sono niente.

Se do ai poveri tutti i miei averi,
se offro il mio corpo alle fiamme,
ma non ho amore,
non mi serve a nulla.

Chi ama è paziente e generoso.

Chi ama non è invidioso, non si vanta,
non si gonfia di orgoglio.

Chi ama è rispettoso,
non cerca il proprio interesse,
non cede alla collera, dimentica i torti.

Chi ama non gode dell'ingiustizia,
la verità è la sua gioia.

Chi ama tutto scusa,
di tutti ha fiducia,
tutto sopporta, mai perde la speranza.

Ecco le tre cose che contano:

fede, speranza, amore.

Ma più grande di tutte è l'amore.

Orazione (celebrante):

Preghiamo: O Dio Padre tu che ci chiami ad operare nella tua vigna, educaci al servizio umile e concreto nelle nostre famiglie, nella fraternità e nel mondo.

Fa' che la Chiesa, comunità dei credenti, risplenda in mezzo agli uomini come segno di unità e strumento della tua pace.

Senza di Te non possiamo fare nulla. Signore tu che ci conosci e ci hai chiamati per nome, dona ad ognuno di noi di non staccarci mai da Te. Aiutaci a tener viva la fiamma della fede.

Donaci di realizzare il passaggio "dal Vangelo alla vita e dalla vita al Vangelo", andando per le strade, percorrendo la nostra via di laici nella verità e con la carità.

Da Te, Signore, nostra luce, vogliamo attingere vita e forza come singoli e come fraternità

